

# ITALIA

DEBORAH PALMERINI  
L'AQUILA

Ogni giorno 1623 lavoratori del centro Italia, di cui quattrocento dalla provincia dell'Aquila, si recano nella piana marsicana per il turno di lavoro. Sono diplomati e laureati in fisica, chimica e ingegneria. Uomini e donne impegnati in turni di 12 ore nella sede di Avezzano della Micron, multinazionale americana specializzata nella produzione di memorie per applicazioni nelle telecomunicazioni e nell'industria. È leader del settore, nel 2010 tra i primi dieci venditori di semiconduttori al mondo oggi, con l'acquisizione di Elpida, il terzo. Produce sensori d'immagine e nel sito web aziendale è scritto di come, attraverso la collaborazione con l'Università e la Scuola nei territori in cui opera, Micron costruisca la cultura dell'innovazione per favorire «un tessuto economico attraente».

Parallelamamente il blog fionmicron.wordpress.com racconta una storia diversa. Scrive della crisi economica e tecnologica, delle 500 persone, poi diventate 700, metà della forza lavoro, collocate in cassa integrazione da luglio, con previsioni nere di tagli drastici al personale. I rappresentanti sindacali, unitariamente, hanno ritenuto di non firmare alcun accordo data l'indisponibilità dell'azienda alla rotazione del personale in cassa integrazione, perché pesasse meno sui redditi delle famiglie, e alla maturazione dei ratei. L'unica salvezza sarebbe un partner industriale in grado di investire in nuovi prodotti e tecnologie, per dare impulso e mercato alle produzioni, con gli obiettivi della salvezza del sito marsicano e della salvaguardia dei livelli occupazionali. Le parti sociali avevano suggerito alcune ipotesi in tal senso, rimanendo, purtroppo, inascoltate. Stesso esito per gli allarmi dei lavoratori, preoccupati da tempo della mancanza di investimenti nell'evoluzione delle tecnologie impiegate nella produzione. Il timore fondato, e avvalorato dai fatti, è la progressiva dismissione del sito di Avezzano in favore di altri territori, fiscalmente e strutturalmente più attrattivi.

La mobilitazione è in atto da settimane, decisa e compatta. Giunta comunale e studenti partecipano al presidio con i lavoratori. C'è anche il vescovo Monsignor Santoro. I lavoratori si appellano al territorio perché il problema della Micron è «il» problema della provincia dell'Aquila. Lo dicono i dati. 1623 stipendi fanno 90 milioni di euro all'anno riversati nell'economia del centro Italia, nell'incrocio fra la marsica, l'aquilano, le zone sulmontine e reatine. La Micron Technology è un'azienda strategica per la provincia dell'Aquila e per la regione

...  
**Accanto ai dipendenti in lotta da qualche settimana anche il vescovo della città**



L'ingresso della sede della Micron di Avezzano

## La Micron licenzia, così L'Aquila muore

- La dura ristrutturazione della sede di Avezzano mette in ginocchio un'intera provincia colpita duramente dal terremoto e dalla crisi
- L'elenco delle aziende in cattive acque è lungo. Città e lavoratori sfiancati

Abruzzo. È il 30% del Pil provinciale, il 10% delle esportazioni regionali. Serve un tavolo nazionale. È previsto per il 10 gennaio. Nel frattempo i settecento già in cassa integrazione da tredici settimane, hanno ricevuto la comunicazione di ulteriori sei settimane a zero ore, a partire dal 24 dicem-

bre. Per la provincia de L'Aquila la Micron rappresenta il simbolo e la sintesi di una crisi che sta mettendo in ginocchio un territorio che dal terremoto fa sempre più fatica a riprendersi. Basta dare uno sguardo oltre i cancelli dell'azienda di elettronica. Le im-

prese che soffrono e che spesso sono costrette a chiudere o ridimensionarsi formano un elenco sempre più lungo.

A gennaio, ad esempio, sarà licenziato un terzo dei dipendenti della Technolabs, laboratorio di ricerca e sviluppo nelle telecomunicazioni del polo elettronico aquilano. Le due fabbriche del gruppo Compel sono in liquidazione e i cento dipendenti sono stati licenziati. È di questi giorni la notizia della proroga della cassa integrazione per i dipendenti sopravvissuti alla Finmek Solution. Sono circa 350 fra L'Aquila e Sulmona. La Otefal, in affitto ad un'azienda siriana in fuga dalla guerra, sta per riprendere le attività seppure a tempo determinato.

Dal dato provinciale di ottobre emerge l'utilizzo di varie forme di ammortizzatori sociali per 9500 lavoratori, dei quali 7500 hanno già perso il lavoro. Le ore di cassa integrazione nei primi undici mesi del 2012 arrivano a 7 milioni, con un incremento dell'800% rispetto al 2008, in tempi pre-crisi e pre-sisma. Il rapporto della Cgil nel settore industria conta in Abruzzo 192 vertenze fra piccole e me-

die imprese e multinazionali. Riguardano 17800 lavoratori, mentre la disoccupazione giovanile nella provincia aquilana supera il 40% e la media delle pensioni, è inferiore del 20% rispetto alla media regionale.

Proposte e allarmi rimangono inascoltati. Il Paese si attiva nella gestione delle emergenze, talvolta inesorabili. Mai nella prevenzione pur se una lettera di licenziamento è il punto di non ritorno, rende perdenti tutte le parti. Le istituzioni e la politica diventano inefficaci. I lavoratori licenziati e le loro famiglie perdono dignità sociale. Il declino nella provincia dell'Aquila dilaga inarrestabile mentre la regione Abruzzo rimane distante. Il presidente Chiodi, sollecitato dai mille lavoratori Micron giunti ai cancelli del consiglio regionale per ottenere ascolto, ha sostenuto che la crisi si combatte con qualità e competenze. Non si accorge che sono proprio queste in dismissione.

Il quadro della crisi aquilana diventa ancor più fosco considerando la situazione generale del cratere. I settori produttivi, i servizi sociali e per le pubbliche amministrazioni, il commercio, l'edilizia, si trovano in situazioni di crisi o di forte ridimensionamento. La ricostruzione pesante può essere il volano per l'intera provincia e per la regione ed è assurdo - sostiene Umberto Trasatti, segretario provinciale Cgil - che proprio all'Aquila i lavoratori edili siano in cassa integrazione. Una ripresa graduale potrà venire anche da interventi nei settori produttivi e dal rafforzamento del comparto manifatturiero, se solo si utilizzassero per il lavoro le risorse provenienti dal 5% dei soldi per la ricostruzione e i 90 milioni del deminimis.

C'è poi la questione della restituzione delle tasse. Inps e Inail tentano di imporre il 100% alle imprese, in contrasto alla legge 183/2011 (art.33 comma 28) dello Stato, che stabilisce la restituzione delle tasse sospese durante l'emergenza sisma nella misura del 40% in 120 rate. Per alcune aziende il provvedimento provocherebbe il fallimento. Sull'argomento Trasatti si accalora - il governo faccia valere la sua credibilità nel rapporto con l'Europa e spieghi come l'abbattimento non sia un aiuto di Stato ma l'intervento in favore dell'economia del territorio in seguito ad un evento catastrofico. Le organizzazioni sociali, i sindacati e le imprese sono pronte ad opporsi ma la città è sfianata da una classe dirigente in perenne campagna elettorale, incapace di unirsi sugli obiettivi importanti. Per riprendersi dalla crisi di fiducia c'è bisogno di certezze sugli obiettivi e sui percorsi, per pianificare e programmare una ricostruzione di qualità, pensando alle future generazioni.

...  
**Ad ottobre 9500 lavoratori erano in cassa integrazione: 7500 hanno già perso il lavoro**

### CATANZARO

#### Soffre di fibrosi cistica, la scuola lo rifiuta

Un bambino di 5 anni non accettato a scuola perché affetto da fibrosi cistica. A denunciare il fatto è la Lega italiana fibrosi cistica che ha raccolto la testimonianza della madre. Il fatto è accaduto a Montepaone Lido, in provincia di Catanzaro, ed era stato segnalato dal «Quotidiano della Calabria» lo scorso 20 dicembre. Secondo quanto evidenziato dall'associazione, al bambino sarebbe stata rifiutata l'iscrizione perché «il nostro istituto non può essere scambiato per un ospedale e non può

quindi assistere persone affette da malattie infettive». Questa, almeno, sarebbe stata la motivazione con cui la scuola pubblica per l'infanzia «Suor Salvatorina Casadonte» di Montepaone Lido, ha rifiutato l'iscrizione. Inutili i tentativi della madre di spiegare al dirigente scolastico che non si tratta di una malattia contagiosa, in grado di mettere a rischio la salute degli altri bambini. Il piccolo è stato, quindi, iscritto in un istituto di Soverato, un centro distante alcuni chilometri.

## Cagliari, la protesta dei giovani davanti alla Regione

DAVIDE MADEDDU  
CAGLIARI

Una pioggia di carta igienica sul palazzo del Consiglio regionale. E un cartello sulla politica che lascia poco spazio a interpretazioni: «Questa politica fa c...» Le proteste in Sardegna non si fermano mai, neppure sotto Natale o a Capodanno. Davanti alla crisi c'è poco spazio per i festeggiamenti.

Lo sanno bene i giovani del movimento spontaneo «I figli della crisi» che ieri mattina hanno animato l'ennesima e singolare protesta sotto il palazzo del Consiglio regionale. Alle dieci hanno dato vita alla manifestazione con tanto di striscione e pioggia di carta igienica sulla facciata del palazzo che ospita la massima assemblea legislativa sarda. Il tutto al ritmo dei ca-

schetti da operaio battuti per terra in maniera ritmica. Il momento più forte della protesta avviata da dieci giorni dal movimento spontaneo, nato durante la fase più aspra della protesta dei lavoratori Alcoa di Portovesme, formato da giovani studenti delle scuole superiori e universitari provenienti dal Sulcis Iglesiente. La provincia più povera d'Italia alle prese, per usare le parole dei sindacalisti, con «una crisi senza precedenti».

Sotto il palazzo del Consiglio Regionale ci sono arrivati il 23 dicembre, hanno piazzato tende e gazebo e hanno deciso di rimanerci trascorrendo Natale e Capodanno. Giusto per «dare un segnale forte» alle istituzioni. Risultato? Pioggia di attestati di solidarietà dai vicini commercianti e da numerosi passanti. E dai lavoratori delle aziende

in crisi come i metalmeccanici dell'Alcoa, gli operai dell'Eurallumina e una delegazione degli ex Rockwool, asseragliati in miniera sino al 31 dicembre. «E' una lotta per il nostro futuro e quello dei nostri genitori - spiega Riccardo, 18 anni e studi all'ultimo anno del liceo classico - noi non vogliamo rassegnarci, rivendichiamo il diritto di studiare e lavorare senza essere costretti ad andare via».

Nelle parole dei ragazzi, che per dieci giorni hanno animato il portico sotto

...  
**Tende e gazebo dal 23 dicembre. Hanno deciso di chiamarsi i «figli della crisi»**

la massima assemblea legislativa regionale, prevalgono sempre due concetti: scuola e lavoro. Due parole che diventano anche il fulcro del documento elaborato durante i giorni della protesta e che sarà presentato prossimamente alla Regione. «Sono due punti imprescindibili - spiegano - da cui si deve ripartire. D'altronde lo prevede la Costituzione». Scuola e lavoro. Quello che chiedono anche i loro genitori alle prese con una crisi senza precedenti. Oggi dovrebbe cessare la protesta anche se, promettono, la mobilitazione dovrebbe continuare nel Sulcis Iglesiente dove le azioni in difesa del lavoro non si fermano. Anzi, ad annunciare nuove iniziative di protesta sono gli operai diretti e degli appalti dello stabilimento Alcoa di Portovesme, dal primo gennaio a casa e con la fabbrica ferma. «Ne-

gli impianti a occuparsi delle manutenzioni sono rimasti, come previsto dall'accordo, trenta operai diretti e altrettanti degli appalti - spiega Roberto Forresu, segretario della Fiom del Sulcis Iglesiente - tutti gli altri sono rimasti a casa». Proprio per trovare una soluzione i sindacati hanno annunciato la ripresa della mobilitazione. «Abbiamo chiesto alla Regione la convocazione di un incontro per discutere dell'accordo quadro sugli ammortizzatori sociali - prosegue Forresu - in modo da assicurare le stesse garanzie anche ai lavoratori degli appalti. Per il momento però non ci sono state ancora risposte». Un fatto che ha spinto i sindacati a convocare un nuovo vertice per la prossima settimana e annunciare che «in mancanza di risposte ripartiranno le azioni di protesta».